

Foto di Copertina: "Genitori in Gioco"

Ideazione, cura del progetto e stesura del testo:
dott.ssa Maddalena Liliana Orlando.

Analisi dei dati: dott.ssa Rosaria Sciascia, dott.ssa
Pamela Maria Crescimone, dott.ssa Maddalena Liliana
Orlando.

Hanno collaborato alla realizzazione del progetto:
Prof.ssa Angela Tuccio, Prof. Aurelio Romano, dott.ssa
Pamela Maria Crescimone, dott.ssa Rosaria Sciascia,
dott.ssa Vania Romano, medico ginecologo dott.ssa
Emanuela Bartoli, avvocato Sabrina Mingoia,
psicomotricista Barbara Caradonna, insegnante
Concetta Briffi, insegnante Rosalba Psaila, tutor Rosa
Celona.

Impaginazione e ottimizzazione: prof. Aurelio Romano

Revisione testo: dott.ssa Pamela Crescimone e dott.ssa
Vania Romano

“GENITORI IN GIOCO”

**RESOCONTO DI
UN’ESPERIENZA**

Indice

1. Presentazione pag. 5
2. Introduzione pag. 9
3. Come nasce il progetto pag. 13
4. Punti di forza: riflessioni sul gruppo e sulla comunicazione come strumenti di lavoro pag. 17
5. Gli obiettivi nelle varie fasi del progetto pag. 24
6. Il gioco: strumento alternativo dei processi di apprendimento all'interno del progetto pag. 29
7. Le ricadute del progetto pag. 34
8. Il lavoro con le classi: uno studio sull'autostima. Altro percorso attivato all'interno del progetto pag. 43
9. Visioni e condivisioni. Rassegna fotografica pag. 50

**GENITORI IN GIOCO: RESOCONTO DI
UN'ESPERIENZA**

PRESENTAZIONE

Il lavoro che mi si onora di presentare costituisce sicuramente un considerevole, originale e meritorio contributo al complesso e delicato settore/tema della prevenzione e della promozione della salute, la quale - specie nei contesti della famiglia e della scuola, fondamentali per l'integrazione nel macrosistema della società- si costituisce come il valore personale, culturale e sociale grazie al quale garantire e perseguire il benessere fisico, emotivo, relazionale, sociale, ambientale e, perché no?, spirituale. Un tale benessere è sistemico-ecologico, ma parte dalla famiglia, già nel grembo materno e con l'allattamento, specie al seno, continua nella scuola, che non può essere solo luogo di insegnamento-apprendimento, e si avvale di servizi pubblici e privati, come i consultori familiari.

È dal punto di vista e dall'esperienza compiuta nell'ambito del consultorio familiare, cui mi piace aggiungere quella di psicologa scolastica della, purtroppo dissolta, équipe socio-psico-pedagogica del comune di Gela, oltre che di madre, che ho avuto il piacere di condividere il progetto *Genitori in gioco. Percorsi di costruzione tra genitori e figli*, il cui obiettivo di fondo è di stabilire una relazione positiva tra genitori e figli che presenta ricadute scolastiche con cui attuare percorsi di vero e proprio *empowerment*.

Certo, la mancata partecipazione dei padri al percorso è un punto di debolezza che accentua l'eccessiva femminilizzazione dei ruoli educativi in famiglia e a scuola, ma al tempo stesso è indice di una sempre più crescente consapevolezza educativa delle madri, che della genitorialità sono le titolari naturali e della famiglia sono il pilastro fondamentale.

Il progetto si propone di costituirsi come un'esperienza, probabilmente una ricerca-azione, di consultorio a scuola, ossia come un laboratorio sociale nel quale, anche per la pregevole scelta didattica di un approccio ludico, fare sviluppare la consapevolezza su alcuni aspetti essenziali della vita, dello sviluppo dei figli, delle relazioni intra-familiari e sociali e, in definitiva, del benessere come sopra inteso.

Il progetto rappresenta un vero e proprio servizio alle famiglie per migliorarne consapevolezza, impegno e responsabilità, quindi è un primo tentativo di consultorio familiare.



Quello della consulenza alle famiglie è un compito delicato, articolato e complesso.

Delicato, perché così come sancisce la Costituzione, il diritto-dovere di educare spetta in primo luogo alle famiglie); articolato, perché investe aspetti di tipo medico (assistenza ostetrica e ginecologica di base alle gravide e alle puerpere, accompagnamento alla nascita, sostegno IVG, contraccezione, sterilità, attività di screening del tumore del collo dell'utero con esecuzione di pap test e colposcopie, visite senologiche per la prevenzione dei tumori della mammella, assistenza alla menopausa, etc.), di tipo sociale (assistenza ai meno abbienti, alla genitorialità, ai minori, etc.) e di tipo psicologico (interventi di educazione e promozione sanitaria a gruppi, spazio giovani, sostegno all'allattamento al seno, attività psicoterapica, assistenza per le adozioni, assistenza alla genitorialità e assistenza ai minori); complesso, perché non sempre il servizio è conosciuto e accettato, non sempre le persone in difficoltà sono disposte a farsi aiutare, non sempre i servizi riescono ad operare in sinergia, non sempre si comprende che al consultorio non si va per le emergenze e per le soluzioni urgenti, ma ci si deve recare per imparare a costruire percorsi

Ecco, il progetto attuato al 4° circolo didattico è una prima, significativa tappa di un percorso formativo che, mentre favorisce la sinergia tra istituzioni e soggetti diversi, aiuta il generale processo di crescita della cultura dell'ascolto, dell'accoglienza, della comprensione, della consapevolezza, della responsabilità, della comunicazione, della libertà di scelta, dell'integrazione personale e sociale.

La salute e il benessere non sono concetti e valori di stretta ed esclusiva pertinenza della medicina, ma investono la persona nella sua integralità, per cui la scuola può concorrere in maniera determinante a educare le giovani generazioni, nel lungo periodo, alla partecipazione responsabile alla vita della società attraverso una consapevole autodeterminazione e, nell'immediato, specie considerando alcuni veri e propri vuoti curriculari individuabili nella mancanza dell'educazione affettiva e sessuale, che pure sono fondamentali, a coinvolgere le famiglie in tale processo di crescita e di sviluppo.



Se, poi, come nel caso del progetto in questione, si avvia un processo di collaborazione tra scuola, famiglie e servizi del territorio, che vanno conosciuti, coinvolti e responsabilizzati, allora la salute ed il benessere possono diventare valori fondanti dei processi d'insegnamento-apprendimento e di maturazione integrale di ciascuna persona.

Antonia Maganuco

Dirigente Psicologo ASP Caltanissetta

Consultorio Familiare 2 - Gela

**GENITORI IN GIOCO:
RESOCONTO DI UN'ESPERIENZA**

INTRODUZIONE

L'idea della pubblicazione di questo testo nasce dalla volontà di condividere la positiva esperienza progettuale mettendola a disposizione di quanti volessero trarre spunto, nella convinzione che nulla debba andare sprecato e che il piccolo passo avanti di un gruppo possa divenire per altri, punto di partenza per mete e risultati più ambiziosi.

L'esperienza diviene, perciò esempio e modello di buone pratiche scolastiche per costruire una comunità più propositiva intorno al complesso mondo della scuola.

Ringraziamo l'Assessorato della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro della Regione Sicilia che, con l'avviso pubblico per la presentazione di progetti sperimentali e innovativi dei consultori familiari, di cui al decreto del 26 Aprile 2010, che insieme all'Associazione di volontario " Centro di Accoglienza ServirTi", ci hanno dato l'opportunità di attuare il progetto "Genitori in gioco". In verità, il progetto, all'interno della nostra Scuola, si poneva quasi come una logica continuazione di un percorso di " attenzione" alla famiglia e alle donne, da noi, già avviato a partire dall'anno scolastico 2007/2008, percorso reso possibile dai finanziamenti dei vari progetti PON FSE. Ma oggi, grazie al finanziamento regionale, senz'altro più cospicuo, abbiamo potuto ampliare il numero delle ore e coinvolgere un maggior numero di figure professionali quali l'assistente sociale, la pedagogista e l'educatore professionale che nei precedenti progetti mancavano.

L'operare in un territorio dove la presenza di contesti familiari fragili, sembra essere la regola e non l'eccezione, dove il grado di istruzione dei genitori risulta piuttosto basso (pochi coloro con licenza media e pochissimi quelli con istruzione superiore o universitaria) dove la scuola si caratterizza come unica presenza istituzionale e rappresentativa dello Stato, i genitori, le famiglie e le donne del territorio non possono non essere compresi tra i destinatari dell'azione educativa in quanto la scuola, comunità educante per eccellenza, deve rispondere a tutte le istanze educative, provenienti dal territorio attivando ogni percorso



possibile di sostegno genitoriale e di supporto alla famiglia. Obiettivo prioritario di ogni istituzione scolastica è, comunque, garantire il diritto di apprendimento e il successo formativo di tutti gli alunni, tenendo conto delle diverse esigenze rilevate all'interno del loro contesto e promuovere, nel contempo, azioni di collaborazione, progetti in rete con enti e istituzioni presenti nel territorio. Considerato che il successo degli alunni (performance positive) è in diretta relazione con la situazione che il piccolo vive in famiglia e fuori dal contesto scolastico e che spesso l'insuccesso scolastico è legato a disagi di cui non sempre gli alunni o le famiglie hanno consapevolezza, ci si è preoccupati, con questo progetto, di cercare di rimuovere i possibili ostacoli che possono frapporsi al raggiungimento del successo scolastico e nel contempo fare in modo che, soprattutto le donne, spesso lasciate sole, nella "gestione" della famiglia e nell'educazione dei figli possano trovare sostegno e persone competenti con cui relazionarsi in un ambiente più "neutro" e più "familiare" rispetto ad un tipico consultorio. La scuola luogo deputato alla sola istruzione dei figli diviene così luogo di istruzione familiare.

Obiettivo prioritario del nostro lavoro, perciò, è stato il sostegno alla genitorialità e il superamento dello stato di solitudine sociale in cui spesso le donne vivono i loro problemi, obiettivo, certamente, non avulso da quello che la scuola deve istituzionalmente perseguire e, comunque, per quanto detto sopra, attinente alla specificità stessa della Scuola: **garantire il successo formativo degli alunni e l'apertura al territorio** attraverso atti tesi a promuovere un rafforzamento nel rapporto tra mondo della scuola e società, nella consapevolezza dell'importanza del ruolo strategico svolto dall'istruzione per la crescita della persona, per la sua realizzazione e per il consolidamento e diffusione del godimento pieno dei diritti di cittadinanza per lo sviluppo civile, democratico ed economico dell'Italia stessa.

Angela Tuccio

**GENITORI IN GIOCO:
RESOCONTO DI UN'ESPERIENZA**

**Come nasce il
progetto**

“Educare i figli è un’impresa creativa,
un’arte più che una scienza”

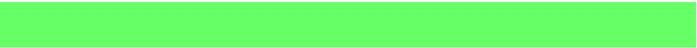
B. Bettlheim

L’istituto “Lombardo Radice” di Gela in questi ultimi anni è stato molto sensibile al tema famiglia. A partire dal 2007, sono stati attivati dei corsi di sostegno alla genitorialità che ho avuto il piacere e l’onore di condurre. L’idea di base, maturata in questi anni, che è il focus del progetto “Genitori in gioco”, si fonda sul principio che relazioni familiari più serene influiscono positivamente sul benessere del bambino e sul suo rendimento scolastico. Le attività realizzate all’interno del progetto, si sono strutturate come servizi rivolti alla prevenzione familiare. Rispetto a questo tema, va fatta una riflessione a parte. Un primo problema lo pone il termine stesso di “prevenzione” che letteralmente significa “venire prima che un evento calamitoso si manifesti” e, quindi, contiene un’ambiguità di fondo: rimanda implicitamente sia a un significato positivo di promozione, sia a uno negativo di precarietà e di pericolosità. Non a caso la prevenzione viene quasi sempre associata ad espressioni come “disagio”, “rischio”, “devianza”, che vengono a loro volta usate spesso in modo confuso, divenendo per questo stesso motivo fonte di potenziale stigmatizzazione degli attori sociali, anziché chiavi di lettura realistica dei fenomeni. Un altro importante aspetto del problema è che la pratica della prevenzione è nata in un contesto sanitario che, per la sua particolare ottica, tende a collegarla a determinate condizioni di patologia. Accanto alle motivazioni fin qui accennate, (difficilmente è possibile ricondurre solo ad una sintomatologia medica il disagio familiare), è possibile rintracciare alcune altre questioni che rendono difficile a tutt’oggi riconoscere nella famiglia un soggetto bisognoso di interventi di prevenzione. È, infatti, ancora largamente diffusa una visione della

famiglia come luogo del “privato assoluto”¹, da tenere ben distinto dalla sfera sociale e pubblica, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra genitori e figli. Ciò in nome anche di una supposta “naturalità” della funzione genitoriale (soprattutto di quella materna) secondo la quale i “buoni genitori” dovrebbero essere sempre in grado di trovare da sé le risposte educative più adeguate ai semplici problemi posti dall’accudimento dei figli. In realtà, tali problemi, che anche in passato non erano semplici, oggi sono diventati sicuramente più complessi a causa delle molteplici trasformazioni che hanno investito, non solo la composizione del nucleo familiare, ma l’intero insieme delle relazioni e dei vissuti all’interno della famiglia, così come la posizione materna e paterna, nonché i rapporti fra le varie generazioni. L’aumento delle famiglie mononucleari, il diffondersi del lavoro femminile, la diminuzione delle nascite, il conseguente aumento di bambini soli e un’ineguale distribuzione dei compiti, per cui è spesso la donna, principale caregiver, ad essere schiacciata da maggiori oneri, sono solo alcuni dei fattori che spiegano la fragilità e l’insicurezza degli adulti nei confronti del ruolo genitoriale e il loro stesso desiderio di trovare, pertanto, spazi e occasioni per confrontare la propria esperienza con quella degli altri e acquisire nuove competenze che consentano di essere genitori “sufficientemente buoni”². Dai percorsi di sostegno alla genitorialità attivati nell’ultimo triennio, attraverso i progetti PON della scuola “Lombardo Radice” e più esattamente con

¹ Bimbi F., Castellano G., “*Madri e padri*”, Franco Angeli, Milano 1990; Bimbi F.; *Rappresentazioni e politiche familiari in Italia*, in AA. VV., *Politiche per le famiglie*, cit., pp58-71

² Winnicott D.W. (1984) “*Il bambino deprivato*” Milano, Raffaello Cortina, 1986.



il progetto 2008 *“Tutti a scuola per imparare divertendoci”*, *“A scuola insieme”* 2009, ed il progetto F1 - FSE – 2009 – 1343 *“IO So.....”* attivato da febbraio a maggio 2010, è emersa una richiesta sempre più forte da parte dei genitori e soprattutto dalle madri dei bambini della scuola *“Lombardo Radice”* di prendere parte ai percorsi attivati per il sostegno alla genitorialità a tal punto da non poter accogliere tutte le istanze a causa di un sovrannumero di richieste rispetto a quelle soddisfabili (gruppo di lavoro di 20 soggetti). Dai questionari di valutazione finale, l’85% dei partecipanti ai vari PON ha espresso la richiesta di attivare un servizio di supporto alla famiglia che abbia continuità nel tempo. Quest’ultima è stata la motivazione che ha spinto la scuola e referenti del privato sociale a fare rete per partecipare al bando per la presentazione di progetti sperimentali innovativi, finalizzati alla riorganizzazione dei consultori familiari, comunque individuali denominati ed articolati, al fine di ampliare e potenziare gli interventi sociali a favore delle famiglie, promosso dall’Assessorato Regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro della Regione Famiglia. Questa opportunità ha permesso di trasformare il progetto in realtà e di fornire alla scuola e al territorio un nuovo servizio, al fine di potenziare le risorse delle famiglie e di sviluppare percorsi di empowerment individuali e di comunità.

**GENITORI IN GIOCO:
RESOCONTO DI UN'ESPERIENZA
- PUNTI DI FORZA -**

**RIFLESSIONI SUL
GRUPPO E SULLA
COMUNICAZIONE
COME STRUMENTO DI
LAVORO**

La prevenzione familiare, così come precedentemente accennato, è una dimensione ancora ignorata e sottovalutata nel nostro territorio. Per tutte le loro domande i genitori hanno, di fatto, come referente “ufficiale”, solo il pediatra che, tuttavia, in base alla propria formazione è spesso incline a vedere i problemi di comportamento e relazionali in una prospettiva sanitaria. Le poche iniziative di prevenzione familiare sul territorio vengono organizzate quasi sempre in forma di conferenze tenute da esperti (pediatra, psicologo, ecc.) con modalità cioè che non valorizzano tanto l’esperienza del genitore, ma tendono piuttosto a metterlo in posizione down rispetto all’esperto. Queste considerazioni hanno spinto a strutturare il lavoro utilizzando il gruppo come gruppo di auto aiuto. Pur non avendo, infatti, espliciti fini terapeutici gli incontri tra i genitori hanno presentato alcune caratteristiche proprie dell’auto aiuto: assetto di piccolo gruppo, adesione libera, comunicazione prevalentemente orizzontale. La vasta letteratura sui gruppi di mutuo-auto aiuto (tra cui, Katz, Bender 1976; Tognetti Bordogna 2002; Colaiani, Croce, Oliva, Renzetti 1995; Steinberg 2002; Doel, Sawdon 1999; Silverman 1989; Boccaccin 1998) ha dimostrato l'efficacia di questa forma di intervento per generare cambiamenti vissuti come rilevanti a livello individuale con risonanza a livello sociale, culturale e transculturale (Tognetti Bordogna 2002). Generando empowerment sia a livello individuale che a livello sociale e di comunità (Oliva 1995) lo strumento del gruppo di auto-mutuo aiuto può essere un modo per dar vita a nuove espressioni di cittadinanza. All'interno del gruppo di auto-mutuo aiuto le persone si raccontano, producono per intero o pezzi di autobiografia dalla quale è possibile partire per ri-significare il

sensu della propria azione e del proprio ruolo. La psicologia narrativa (Bruner 1990, 1991, 1995, 2002; Vezzani 1998, 1999; Smorti 1997) può fornire, in questo senso, gli strumenti adatti per generare questo processo di ridefinizione degli elementi disfunzionali del sé e della propria identità personale, di gruppo e sociale, consentendo di costruire una narrazione comune, comprensiva delle eterogeneità e diversità, difficilmente componibili ad altri livelli. Nel gruppo i genitori hanno trovato una forma importante di orientamento e mutua assistenza rispetto al ruolo e ai comportamenti che si sentono chiamati a svolgere. Diversi i punti di forza di questa metodologia che hanno permesso di registrare cambiamenti sia a livello personale che a livello relazionale. Il percorso formativo proposto è stato strutturato come uno spazio di educazione reciproca, dove le persone imparano a crescere e si aiutano vicendevolmente a realizzare l'ascolto, a comunicare, a gestire i conflitti e a cambiare se stessi. È sembrato importante non offrire ai genitori delle lezioni frontali prestabilite alle quali adattarsi, ma è sembrato più opportuno, seguendo un programma di argomentazioni ben preciso, creare uno spazio di contatto con se stessi, di accoglienza delle loro esperienze e dei loro vissuti, di condivisione, di rielaborazione, di confronto con le pratiche educative degli altri genitori, in modo che le loro esperienze, la loro creatività di persone prima e di genitori poi, potessero essere messe in primo piano e non offuscate dall'offerta di soluzioni preconfezionate da parte di esperti. Non si è quindi offerto ai genitori un'esperienza di formazione con programmi già in tutto prestabiliti, ma si è cercato piuttosto di coinvolgere le famiglie in un percorso comune, sistematico ed attivo, riconoscendo il loro "saper-fare", rispettando ed attivando le loro risorse, credendo nelle capacità di cambiamento e di sviluppo dei genitori, delle

famiglie e dei loro contesti. Il gruppo ha assunto **la funzione di un'officina**, cioè luogo dove si crea; di uno spazio preparatorio dove si può tentare e ritentare, sperimentarsi fuori dal contesto reale, senza paura di sbagliare o di essere giudicati. L'attivazione della sospensione del giudizio è stata la prima tappa che si è cercato di raggiungere all'interno del gruppo facendo in modo che tutti i partecipanti passassero da una prospettiva assolutista e spesso svalutativa *"...Il tuo comportamento non è adeguato..."* ad una più relativa e più accogliente dei punti di vista degli altri *"secondo me..."*. Dare giudizi di valore sulle intenzioni o le capacità dell'altro è una delle insidie più minacciose all'interno del lavoro di gruppo che provoca sensazioni di disuguaglianza morale (nel gruppo c'è chi è migliore e chi è peggiore). Non sono valutazioni in senso stretto, ma mettono la persona sotto pressione e per questo costituiscono una possibile minaccia all'immagine e alla stima che ognuno ha di sé e che non desidera vedere compromessa. Il ruolo dell'esperto in questo contesto assume la funzione di facilitatore che valorizza le competenze dei genitori aiutandoli a metterle "in circolo", ottenendo il risultato di rassicurarli e di far loro acquisire nuove competenze, mediante la discussione ed il confronto reciproco. Accanto all'acquisizione di una prospettiva di accettazione del punto di vista dell'altro si è cercato di sviluppare il senso di appartenenza al gruppo, al fine di attivare processi di coesione di gruppo ed evitare la fuga dopo qualche incontro. Questo è stato possibile solo quando ognuno dei partecipanti ha cominciato a fidarsi e ad affidarsi all'altro, cominciando ad abbassare le proprie difese e sperimentando un senso di vicinanza dato dalla condivisione di problemi simili (difficoltà nella gestione della relazione con i figli, sensazioni legate al proprio essere genitore che poco si adattano ai luoghi comuni di quello che viene definito istinto materno). I

genitori durante i 15 incontri attivati si sono confrontati su alcune tematiche che possono essere riassunte in quattro filoni:

- ✓ riflessione sul proprio stile educativo e sul modello genitoriale interiorizzato;
- ✓ senso di autostima e di competenza genitoriale;
- ✓ conflitto e problem solving;
- ✓ sperimentazione di modalità relazionali creative.

Dopo una fase preparatoria che ha permesso ai partecipanti di mettere in discussione l'efficacia dei propri modelli comunicativi, è stato posto l'accento sull'importanza dell'ascolto attivo. Le mamme del gruppo hanno imparato con facilità, grazie ad una sperimentazione diretta attraverso giochi di ruolo e simulate, come ascoltare sia diverso dal sentire in quanto non vengono attivate solo le orecchie, ma la persona nella sua interezza si mette in ascolto dell'altro (guardando l'interlocutore, interrompendo quello che si sta facendo). Inoltre, le corsiste hanno appreso come l'ascolto dell'altro sia una forma di riconoscimento importante che, se negata nel tempo e in maniera ricorrente e diretta a soggetti in età evolutiva, può creare effetti negativi nel processo di costruzione dell'identità. La seconda tappa è stata relativa alla presa di coscienza del canale non verbale della comunicazione e del principio di congruenza tra messaggi verbali e non verbali³. I partecipanti hanno preso coscienza che a volte siamo inconsapevoli di inviare agli altri messaggi contraddittori, per cui se a nostro figlio diciamo verbalmente "ti ascolto" però continuiamo a lavare i piatti mentre questi ci stava per dire qualcosa di importante per lui, la

³ P.Watzlawich., Beavin J.K., Jackson D.D., *Pragmatica della comunicazione Umana*, Roma, Astrolobio, 1971

comunicazione non verbale avrà la meglio e il messaggio che arriverà al ragazzo è che la madre è occupata e non può o non vuole ascoltare. Dopo questa fase che ha permesso ai partecipanti di riflettere sui propri stili comunicativi, acquisendo abilità nella riformulazione dei messaggi e nell'invio di messaggio IO (messaggi in prima persona), alla base dell'ascolto attivo e utili sia all'interno del rapporto di coppia che in quello con i figli si è passato ad una fase più introspettiva, legata ai vissuti personali che ha permesso di scoprire parti nuove di sé e di condividerle con gli altri. Partendo da una prospettiva positiva, volta ad accentuare più le risorse che le difficoltà dei singoli, il gruppo ha funzionato da cassa di risonanza, creando rinforzi positivi o attivando processi riflessivi, a seconda della situazione. La circolazione delle idee, l'accoglienza dell'altro e del suo punto di vista, la condivisione di problemi simili, la sospensione del giudizio e la risonanza emotiva creata dalle situazioni, a volte intense, attivate nel gruppo hanno permesso al singolo di rinforzare la stima di sé, sia rispetto alle proprie capacità personali che al proprio ruolo genitoriale. Ciò ha permesso di potenziare la fiducia in se stessi e ritrovare uno spazio nuovo di sé, differenziato da quello genitoriale, ma che lo alimenta e lo rinforza. *“ Non si diventa un buon genitore a pedate o frustrate, costringendosi alla virtù. La virtù verrà naturalmente in un genitore che sta bene nella sua pelle ed è contento della sua vita. Se il genitore è felice e disteso (anche se occupatissimo) il suo amore saprà espandersi e moltiplicarsi.....Crearsi per procreare.....Piacersi, occuparsi di sé, valorizzare per avere la giusta distanza dai figli”*⁴ Questo è uno dei nodi principali dell'attività con i genitori che ha permesso loro di riflettere sul conflitto tra dipendenza e autonomia,

⁴ C. Serrurier,; *Eloge des mauvaises meres*. Paris, Hommes et Perspectives, 1992



che prima di interessare i loro figli riguarda innanzitutto loro stessi che debbono imparare come i porcospini di Schopenhauer a trovare la giusta distanza nelle relazioni significative della loro vita per evitare gli eccessi che sono insiti nelle relazioni e che li possono portare ai due estremi: invasività/dipendenza (troppo vicini), distanza/estraniazione (troppo lontani). Per cercare la giusta distanza dalle relazioni significative bisogna riscoprire quel nucleo di autenticità del Sé⁵ che a volte vien sommerso dai mille impegni della vita quotidiana ma che permette di guardare in maniera nuova ai propri vissuti e alle proprie relazioni senza essere risucchiate da esse. Il gruppo ha rappresentato per molte delle partecipanti uno spazio nuovo dove sperimentarsi ed esprimere le proprie opinioni, prima di tutto come persona e come donna e poi anche come mamma .

⁵ D. W. Winnicott.; *Gioco e realtà*, Roma: Armando, 1974.

**GENITORI IN GIOCO:
RESOCONTO DI UN'ESPERIENZA**

**GLI OBIETTIVI
NELLE VARIE FASI
DEL PROGETTO**

“Fissare obiettivi è il primo passo
necessario per trasformare l'invisibile in visibile”

Anthony Robbins

Gli obiettivi sono stati differenziati a seconda della fase progettuale.

Prima fase: costituzione del gruppo.

Gli obiettivi di questa prima fase sono stati essenzialmente conoscitivi e preparatori all'avvio del gruppo:

- Conoscenza del territorio e della realtà scolastica ;
- Analisi del target del progetto;
- Presentazione del progetto a insegnanti, genitori e altre istituzioni;
- Formazione del gruppo.

I fattori motivanti la partecipazione al gruppo da parte dei genitori sono stati individuati nel comune desiderio di affrontare il tema della genitorialità fondato sul bisogno di essere “buoni genitori” o sulla percezione di una carenza di capacità e informazioni in questo senso. Ma altri fattori possono concorrere alla partecipazione, come il desiderio di incontrare altre persone, di creare una rete di contatti, il desiderio di farsi promotore di qualche iniziativa all'interno della scuola, ecc.

In ogni caso, si è ritenuto di prospettare ai genitori una fisionomia più chiara del gruppo che si voleva formare dopo aver terminato la prima fase di analisi del territorio e della domanda, questo per non “calare dall'alto” un progetto non corrispondente ai loro reali bisogni e alle loro concrete aspettative.

Seconda fase: costruzione del gruppo (obiettivi nel gruppo)

Questo momento ha avuto come obiettivo primario l'avvio e la costruzione del gruppo di auto-mutuo aiuto. Il gruppo è stato in questa fase auto-centrato per permettere la costruzione di una cultura e di un'identità di gruppo. Durante questa fase si è cercato di raggiungere i seguenti obiettivi:

- Analizzare le aspettative;
- Favorire la conoscenza reciproca;
- Facilitare l'emersione dei bisogni;
- Favorire la riflessione sul ruolo del genitore dai vari punti di vista;
- Incoraggiare la condivisione delle esperienze genitoriali;
- Favorire la creazione di un ambiente di fiducia e scambio.
- Favorire lo sviluppo e l'utilizzo delle risorse personali e di gruppo in una prospettiva di "empowerment";
- Favorire le competenze comunicative e relazionali per incrementare la comunicazione nel gruppo, con i figli e nei contatti sociali più in generale;
- Favorire la capacità di gestione della diversità e del conflitto;
- Riflettere sul significato relazionale e psicologico dell'essere genitore;
- Incrementare l'autoconsapevolezza circa il proprio "essere genitore";

- Individuare i meccanismi relazionali agiti nella relazione genitori/figli;
- Rassicurare e aumentare la fiducia e la stima in se stessi;
- Attivare la creatività, la capacità di analisi e di soluzione dei problemi;
- Incoraggiare la sperimentazione di nuove pratiche educative, soprattutto grazie allo scambio di esperienze pratiche e suggerimenti creativi fra i membri del gruppo;
- Favorire una modalità di contatto nuovo tra genitori e figli, attraverso attività ludiche-espressive;
- Favorire le dinamiche di aiuto reciproco;
- Orientare e informare circa le principali norme del diritto di famiglia;
- Orientare e informare rispetto ai metodi contraccettivi e alle problematiche sessuali;
- Migliorare la relazione circolare tra scuola e famiglia.

Terza fase: progettualità esterna (obiettivi del gruppo)

In questa fase si è cercato di spingere il gruppo ad un'azione etero-centrata. Obiettivo di questa fase è stato favorire l'iniziativa esterna del gruppo verso la scuola e il territorio, attraverso i seguenti obiettivi:

- 
- Incoraggiare la comunicazione tra le famiglie per rompere l'isolamento sociale;
 - Costruire una continuità di significati tra scuola e famiglia;
 - Favorire lo scambio e la partecipazione alla vita scolastica e del territorio;
 - Valorizzare le competenze dei genitori;
 - Favorire un ruolo attivo dei genitori all'interno della scuola;
 - Attivare processi di progettazione partecipata alle politiche familiari;
 - Favorire la crescita di consapevolezza e la promozione di una cittadinanza attiva e solidale.

**GENITORI IN GIOCO:
RESOCONTO DI UN'ESPERIENZA**

**IL GIOCO: STRUMENTO
ALTERNATIVO DEI
PROCESSI DI
APPRENDIMENTO
ALL'INTERNO DEL
PROGETTO.**

*"Si può scoprire di più su una persona in un'ora
di gioco che in un anno di conversazione"*
(Platone)

Arrivati sino a qui, il lettore potrebbe chiedersi cosa c'entra il gioco in un corso di formazione per adulti su un tema così importante e delicato come la funzione genitoriale? Il gioco ha assunto sin dalle prime battute di elaborazione di questo progetto un ruolo centrale che si evince anche dal titolo **"Genitori in Gioco"** che rimanda ad un duplice significato della centralità del gioco: 1) come strumento privilegiato di apprendimento 2) come occasione di sfida e quindi di rischio relativo alla conoscenza di nuove parti di se attraverso il confronto con gli altri. "...l'uomo è pienamente tale solo quando gioca", dice Schiller perché si ritrova e si conosce: giocando, infatti, ogni individuo riesce a liberare la propria mente da contaminazioni esterne, quale può essere il giudizio altrui, e ha la possibilità di scaricare la propria istintualità ed emotività. Il percorso attivato all'interno della scuola "Lombardo Radice" ha visto i genitori impegnati in due momenti di sperimentazione dove il gioco è stato lo strumento privilegiato anche se con significati e forme diverse. Nella prima parte del corso i genitori, attraverso l'ausilio di giochi di simulazione e role-playing si sono confrontati con gli altri su tematiche diverse che andavano dal conflitto dipendenza-autonomia tra madre e bambino alle strategie per la risoluzione di problemi relativi alle dinamiche familiari. La seconda parte del percorso ha previsto il coinvolgimento di genitori e figli che insieme si sono sperimentati in attività ludico-espressive. La funzione formativa dei giochi e soprattutto dei giochi di simulazione, sta essenzialmente nel fatto che essi consentono di sperimentare, in via

di metafora, situazioni reali anche molto complesse. Il gioco, in una prima fase, ha avuto la funzione di rompere il ghiaccio e creare un ambiente di fiducia tra i partecipanti; in un secondo momento, ha avuto la funzione di accenderle, di incuriosirle permettendo loro di sperimentare in un contesto protetto emozioni e sensazioni forti che hanno lasciato delle tracce forti nella propria corporeità. Il gioco diventa così un esercizio di vita a rischio controllato. Questo percorso virtuoso che dal gioco conduce all'apprendimento, coinvolge non solo gli aspetti cognitivi e logici dell'agire ma, proprio perché si fonda sulla simulazione, investe anche il piano emotivo, affettivo e relazionale, nonché il corpo come strumento di conoscenza, comunicazione e rapporto con l'ambiente. La fase del gioco di simulazione che consente di passare dal gioco all'apprendimento è il debriefing. Questo termine mutuato dal linguaggio militare consente di analizzare nel particolare e nell'insieme che cosa è avvenuto nel nostro interno e nel gruppo, vale a dire all'interno di ciascuno degli altri, di modo che per tutti ci sia una presa di coscienza non tanto della correttezza dei comportamenti e delle soluzioni date ai vari giochi, quando piuttosto delle modificazioni, quindi degli apprendimenti prodotti dalle esperienze vissute giocando. Prendendo in prestito una frase dello psicoanalista Bruno Bettelheim *"Educare i figli è un'impresa creativa, un'arte più che una scienza"* le mamme hanno imparato come la creatività può essere una modalità alternativa per gestire le relazioni con i propri familiari che permette di spiazzare l'altro in quanto viene a rompere spesso il circolo vizioso della comunicazione, creando processi di cambiamento nella relazione stessa. Nella seconda fase del percorso i genitori insieme ai loro figli si sono sperimentati in attività ludico-espressive che hanno avuto lo scopo di favorire un contatto diverso tra adulto e bambino



attraverso l'ausilio di un gioco non formalizzato ma creativo e liberatorio. Sono state utilizzate le tecniche della sagoma e della elaborazione dei vissuti sulle esperienze fatte. In questa fase, il gioco è stato utilizzato come attività spontanea che ha avuto lo scopo di generare piacere ed entusiasmo. Del resto, il gioco costituisce la **modalità primaria di espressione del bambino** e lo strumento attraverso il quale egli fa le prime esperienze del mondo che lo circonda. Esso è quindi una via per l'apprendimento. Ogni gioco è, a suo modo, ricco di esperienze motorie e percettive e consente di sviluppare abilità, interessi e conoscenze. Anche il corpo, proprio e dell'altro, può essere "un gioco", poiché attraverso il movimento si possono sperimentare piacevoli sensazioni tattili, di equilibrio, ecc. e i propri limiti e confini corporei in un gioco di alternanza con l'altro. All'interno di quest'ottica il gioco ha permesso di sperimentare alla coppia mamma/figlio modalità alternative di relazione, facendogli vivere, oltre che un senso di benessere e di spensieratezza, una maggiore vicinanza emotiva. Attraverso tecniche psicomotorie è stato possibile fare emergere le risorse autentiche della coppia. Durante la fase di debriefing di questa attività, fatta solo con i genitori, è emersa la caratteristica innovativa dei giochi presentati durante gli incontri con i figli che ha permesso ai genitori di capire solo in quel momento di non aver mai realmente giocato "in maniera attiva" con i propri figli. Durante il focus group è emerso come i partecipanti, prima dell'attività ludica svolta con i figli, vivevano il gioco quasi come una "perdita di tempo", coinvolgendosi in attività ripetitive che spesso li annoiavano. Durante le attività molte corsiste hanno riscoperto il piacere di giocare, facendo emergere una parte di sé da tempo sopita (sé autentico). Questo aspetto viene confermato dai risultati

del questionario finale somministrato al gruppo (tot. 16) come si può osservare nel grafico che segue.



Altro elemento che merita attenzione è che i bambini, oltre ad aver apprezzato le attività svolte, hanno scoperto una modalità nuova e decisamente divertente di entrare in relazione con le proprie mamme; modalità che, in alcuni casi, ha permesso di avviare una maggiore apertura nella relazione con il proprio genitore.

**GENITORI IN GIOCO:
RESOCONTO DI UN'ESPERIENZA**

**LE RICADUTE DEL
PROGETTO**

“Percepire un aspetto nuovo di sé stessi è il primo passo verso il cambiamento del concetto di sé”.

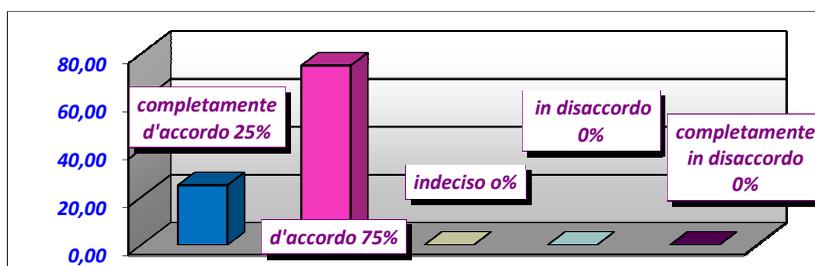
Carl Rogers

Cambiare è come “viaggiare, vuol dire allontanarsi dal conosciuto per andare verso lo sconosciuto, spingersi verso mete nuove senza dimenticare quelle già raggiunte, smarrirsi, a volte, e poi imparare a ritrovarsi...”⁶. Ancora più arduo è il cambiamento nei sistemi relazionali dal momento che il più delle volte si è intrappolati all’interno di circoli viziosi attinenti la comunicazione di cui spesso non si ha consapevolezza. Durante gli incontri, spesso le componenti del gruppo facevano una considerazione: esse non comprendevano perché nella relazione con il proprio figlio, le comunicazioni terminavano tutte nello stesso modo, nonostante ci si sforzasse di modificare le cose. Per poter avviare un cambiamento è importante, prima di tutto, diventare consapevoli di essere all’interno di un copione comunicativa che si ripete ed essere disponibili a spiazzare l’altro con un messaggio completamente contrario a quello che di solito si aspetta da noi. Da una valutazione qualitativa, attinente alle modifiche nelle relazioni tra i partecipanti e nel loro modo di comunicare, e da una valutazione quantitativa riguardante il confronto dei dati tra i questionari iniziali, in itinere e finale, è possibile affermare che sono stati attivati nel gruppo processi di cambiamento durante il progetto *“Genitori in gioco”*. Il gruppo costituito esclusivamente da donne, da mamme è risultato essere molto eterogeneo sia rispetto al numero di figli e alla loro età, ma anche rispetto all’età dei vari membri del gruppo (range 26-

⁶ Rossella Diana *“Le regole del gioco”* Edizioni la meridiana 2005.

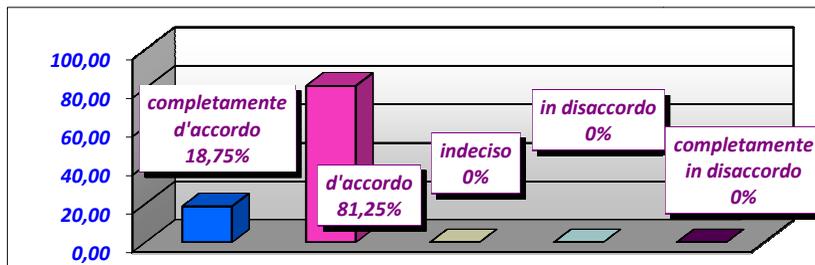
50). Nonostante queste differenze, durante il percorso si è costituito un buon clima di gruppo che ha permesso al singolo di sentirsi parte integrante e di condividere con gli altri anche aspetti significativi e spesso dolorosi della propria esperienza personale. Questo dato emerge chiaramente nel questionario anonimo conclusivo somministrato ai fini dell'attività di monitoraggio.

Mi è piaciuto esprimere e confrontare con gli altri le mie esperienze?



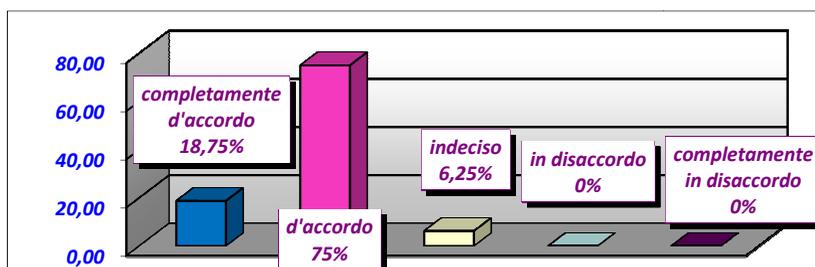
Prima di arrivare a questo stadio è stato necessario sbriciolare alcune tendenze individuali come quella di esprimere giudizi personali che ha permesso al singolo di sentirsi più simile all'altro piuttosto che diverso. Questo cambiamento, nel modo di accogliere l'altro, ha reso possibile una maggiore apertura del singolo e la percezione di sentirsi libero di esprimere le proprie opinioni personali, sperimentando un senso di accettazione nei propri modi di essere.

Le persone che hanno partecipato agli incontri hanno potuto sentirsi accettate nei loro diversi modi di fare, pensare e sentire?



Tutto il gruppo ha avvertito i contenuti trattati come utili e interessanti sperimentando un ampliamento nelle proprie conoscenze attraverso il confronto con le altre corsiste e con gli esperti.

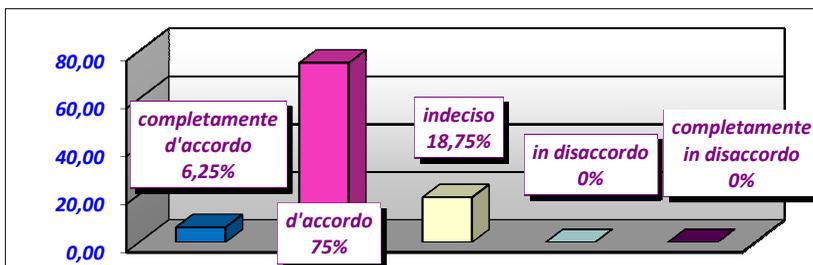
Posso dire di aver ampliato le mie conoscenze?



Le simulate e le esperienze fatte all'interno del gruppo sono state utili per attivare una riflessione e, quindi, una modifica nella propria modalità di comunicare con gli altri. Questa percezione

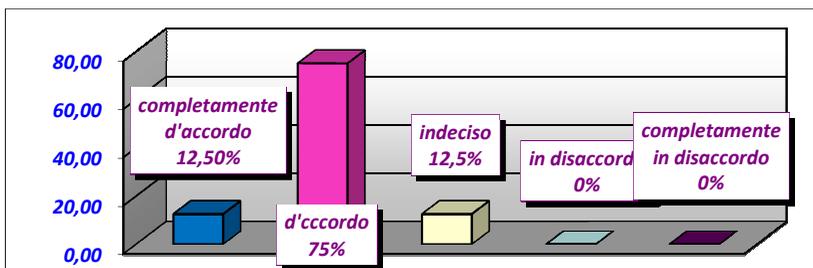
di cambiamento è stata vissuta dall'81,25% del campione mentre il 18,75% si è mostrato indeciso su questo aspetto.

Ho iniziato a cambiare il mio modo di comunicare?



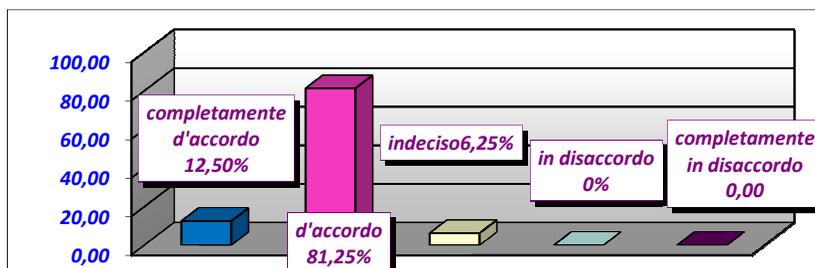
Un altro dato importante, che va sottolineato, è che l'87,5% del gruppo ritiene di aver acquisito nuove abilità nel proprio modo di essere genitore.

Rispetto al mio essere genitore ho acquisito nuove abilità?



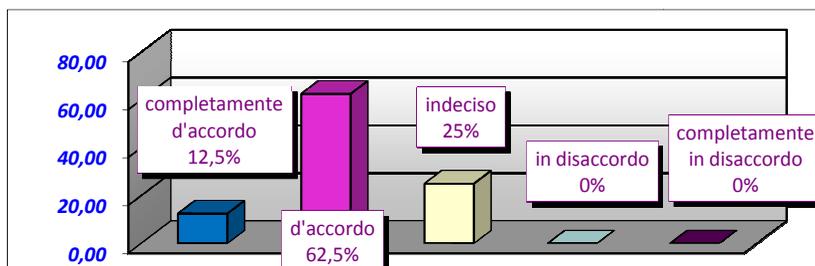
Inoltre il 97,75% ritiene di aver avuto la possibilità di migliorare come persona grazie all'esperienza fatta.

Come persona ha avuto la possibilità di migliorare?



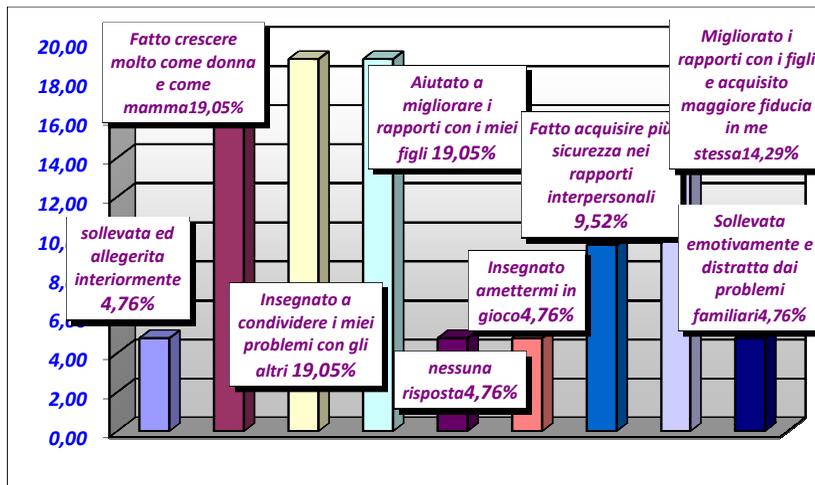
Dai dati analizzati emerge una percezione di cambiamento concreto e positivo che contraddistingue il 75% del campione.

Alla fine del corso ho notato in me dei cambiamenti positivi e concreti?



Il cambiamento è stato avvertito in modo diverso dai componenti del gruppo: dal sentirsi migliorata come mamma, all'aver imparato a condividere i propri problemi con gli altri, dall'aver acquisito maggiore sicurezza nei rapporti interpersonali, all'aver rinforzato la fiducia in se stessi.

Personalmente questi incontri mi hanno:



Ultimo dato che merita di essere sottolineato è che il 68,75% del gruppo ritiene di aver notato come riflesso alla propria modifica dei cambiamenti concreti e positivi nella propria famiglia o nei propri figli.

Mi piacerebbe concludere questo paragrafo condividendo con il lettore alcune affermazioni sul corso espresse dalle mamme.

Concetta: mi ha reso molto più forte nell'affrontare i problemi con i miei figli. Sono più aperta nel confrontarmi con gli altri. È stato più

Salvina: Mi ha dato la possibilità di confrontarmi con le altre mamme e di migliorare il modo di comportarmi con la mia famiglia.

Veronica:
Allegria,
entusiasmo,
comprensione,
esperienze,

Silvana: Mi ha lasciato un senso di allegria, rilassamento, benessere, armonia con gli altri, amicizia e la possibilità di socializzare con gli altri. È stato

Ornella: Mi sono sentita un'altra persona, più serena, più felice con me stessa e con i miei figli.

Laura: Questa esperienza mi ha dato più consapevolezza di me stessa e ha cambiato il mio modo di comportarmi nei confronti degli altri. Mi ha insegnato ad aprirmi, a fidarmi degli altri.

Elisa: Nuove esperienze. Ho migliorato il rapporto con i miei figli. Finalmente ci stiamo ritrovando. Socializzare con gli altri e soprattutto saper ascoltare mentre prima ero quella che voleva sempre la parola.

Cinzia: lo mi porto dietro tanta voglia di fare e di migliorare i miei atteggiamenti nei confronti di mia figlia e di mio marito facilitando la mia armonia

Rita: Sono felice di aver avuto la possibilità per la prima volta nella vita di partecipare ad un corso del genere e socializzare con altre mamme.....questa esperienza mi ha dato

Adele: Saper riflettere di più con un po' di serenità e allegria. Assecondare, qualche volta, le situazioni che si verificano nei confronti dei miei figli e tollerare quando si nuò

Anna Maria: Entusiasmo, comprensione, allegria, armonia e socializzazione con le altre

Rosalba: L'esperienza mi ha fatto ampliare le conoscenze e mi ha permesso di confrontare le mie esperienze con quelle degli altri. Si è formato un gruppo abbastanza compatto e solidale.

Rita: Sono felice di aver avuto la possibilità per la prima volta nella vita di partecipare ad un corso del genere e socializzare con le altre mamme .. .questa esperienza mi ha dato

Erika: Nuove conoscenze, amicizie, esperienze condivise, consigli spassionati ad amiche nuove.!

Marzia: Mi ha reso più sicura e mi sento più capace nell'affrontare le cose.

Giusi: Mi ha reso molto sicura nei rapporti con i miei figli. E' stata molto interessante e spero di ripetere questa esperienza.

**GENITORI IN GIOCO:
RESOCONTO DI UN'ESPERIENZA**

**IL LAVORO CON LE CLASSI:
UNO STUDIO
SULL'AUTOSTIMA.**

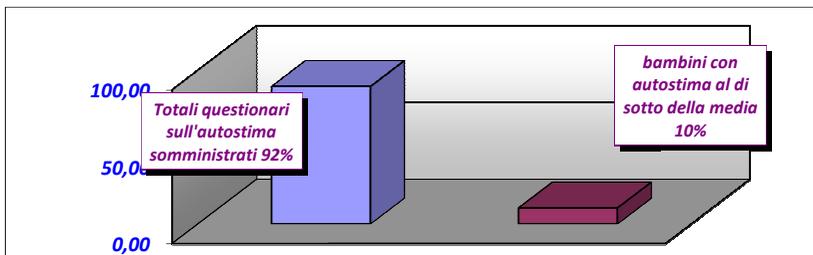
“L'essenza dell'autostima è fidarsi della propria mente e sapere di meritare la felicità”

Nathaniel Branden

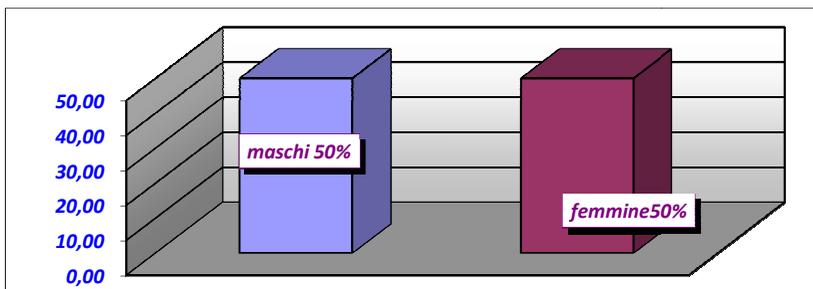
L'autostima rappresenta un fattore di primaria importanza nella costruzione e nel mantenimento del benessere sociale ed emotivo. Un bambino con livello di autostima sano riuscirà più facilmente a sfruttare le sue potenzialità e a formare delle relazioni positive rispetto a un bambino che soffre di profondi sentimenti di scarso valore personale. Bambini con bassa autostima sembrano dare poco valore alle loro abilità e non dare alcun peso ai loro successi. Essi trovano difficile porsi degli obiettivi e risolvere i problemi. Molti di loro si arrendono facilmente e di conseguenza ottengono dei risultati ben al di sotto delle loro capacità scolastiche e sociali. Le loro credenze autolimitanti diventano una profezia che si autoavvera⁷. L'autostima non dipende quindi dalla riuscita in sé, ma dalla presenza di un forte senso di valore personale che permette di affrontare sia i fallimenti che i successi. Il percorso di costruzione dell'autostima si struttura in maniera complessa e dipende dalle conferme positive che il bambino riceve sul proprio valore personale e la propria competenza dalle persone significative della sua vita (genitori, nonni, insegnanti). A tal proposito tali messaggi arrivano sia attraverso il canale della comunicazione verbale che attraverso il canale non verbale (espressione facciale, postura). Se le esperienze precoci di un bambino sono state prevalentemente

⁷ R. K.Merton.; *“La profezia che si autoavvera”* in Teoria e Struttura sociale, vol. II. Il Mulino, Bologna 1971.

positive rispetto allo sviluppo dell'autostima, alla fine egli sarà in grado di interiorizzare i sentimenti di valore personale e basarsi sempre di meno sulle opinioni degli altri per ricercare approvazione e conferme di sé. Un bambino che crede in se stesso e che ha sviluppato un certo grado di autonomia sarà più preparato ad affrontare e a superare le inevitabili difficoltà della vita. Un bambino che invece resta dipendente da fonti esterne per il mantenimento della propria autostima troverà le difficoltà molto più ardue da superare e continuerà sempre a basarsi sui comportamenti e sulle relazioni degli altri per definire se stesso. Partendo dal presupposto che livelli bassi di autostima si correlano positivamente con bassi livelli di apprendimento, è stata attivata una piccola ricerca esplorativa su un campione di 218 studenti ai quali sono stati somministrati due test: il sociogramma, al fine di cogliere il clima di gruppo ed individuare i bambini che non sono ben integrati nel gruppo classe e il test di valutazione multidimensionale dell'autostima di B. Bracken per individuare quei bambini con un basso livello di autostima che possono essere a rischio di esclusione sociale o di coinvolgimento all'interno di relazioni sociali inadeguate. I test sono stati somministrati a tutti i bambini delle quarte e delle quinte classi (totale 12 classi), facenti parte dei tre plessi della scuola Lombardo Giuseppe Radice: plesso L. Radice; Plesso di via Fuentes; plesso di c/da Albani Roccella. Dalla somministrazione dei test emergono che su un campione di 198 studenti a cui è stato somministrato il TMT di Bracken il 10% ha un'autostima al di sotto della media.

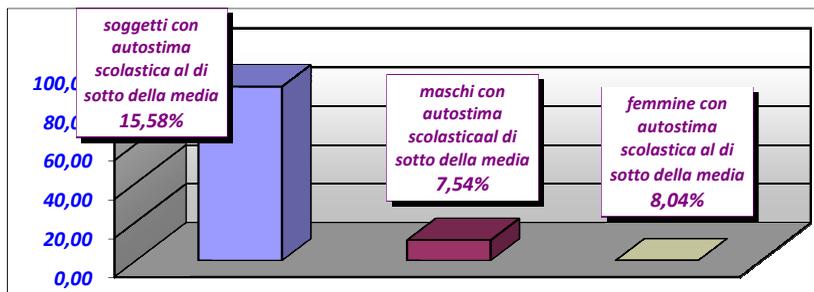


Se si analizza come si distribuisce quest'ultimo valore al suo interno, emerge come ci sia un'identica suddivisione tra maschi e femmine (M: 10; F: 10; Tot: 198).



Il test multidimensionale dell'autostima di B. Braken, somministrato alle classi facenti parte del campione individuato, permette di valutare l'autostima nelle sue dimensioni specifiche, corrispondenti alle principali aree di esperienza del bambino: interpersonale, scolastica, emozionale, familiare, corporea e di competenza di controllo dell'ambiente. Tali ambiti sono legati fra loro e formano l'autostima globale, intesa come un giudizio complessivo sul proprio

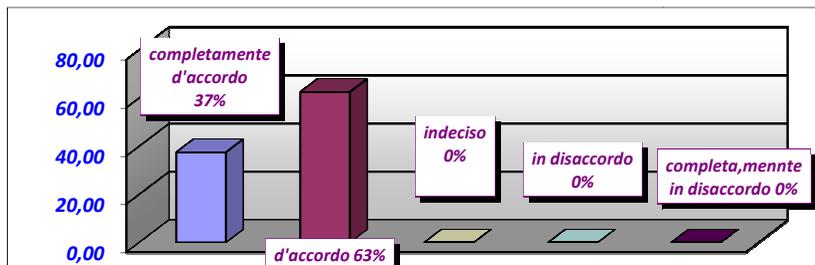
valore⁸. Dai risultati del test rispetto alla dimensione scolastica dell'autostima emerge come il 15,58% dei soggetti ha un'autostima scolastica al di sotto della media. (Tot: 31; M:15; F16)



Di questo 15,58% di soggetti con autostima scolastica al di sotto della media solo il 5,58% ha un'autostima complessiva nella media, il resto del campione risulta avere un'autostima globale negativa. Dopo la prima fase di somministrazione dei test, di spoglio e di correlazioni dei dati è stato organizzato un momento di confronto con il gruppo docente di ogni classe per comparare i dati ottenuti con le informazioni in possesso degli insegnanti. Da questo confronto è emersa una correlazione positiva pari al 100% che ci indica come i dati dei test confermino le percezioni e le conoscenze degli insegnanti rispetto ai singoli studenti così come illustrato da un item del questionario finale, somministrato a tutti gli insegnati delle classi coinvolte alla fine del percorso (item 1 questionario finale).

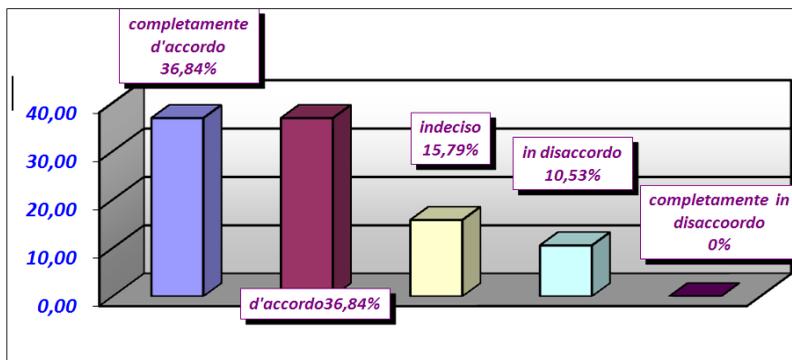
⁸ B. Braken; "TMT-Test di valutazione multidimensionale dell'autostima" Erickon 2003.

In seguito al confronto con gli specialisti, ritiene che i dati emersi dalla somministrazione dei test abbiano confermato i suoi dati sulla classe?



Inoltre da questo confronto, molte insegnanti (72%) hanno avuto l'opportunità di scoprire nuovi aspetti o informazioni circa i propri alunni arricchendo la propria conoscenza sulla classe (item.2 questionario finale).

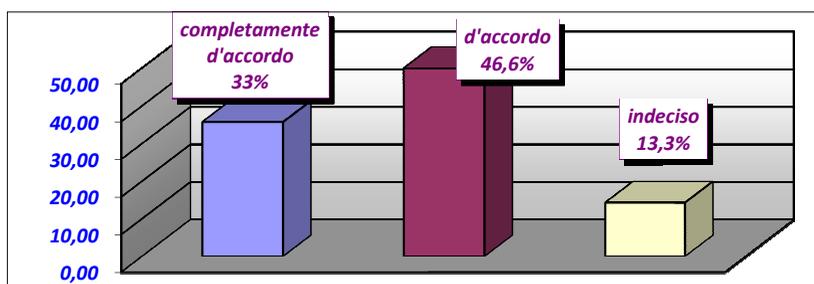
Dal confronto con gli specialisti ritiene di aver ampliato le informazioni sulla classe?



In seguito al confronto avuto con il corpo insegnante delle varie classi, sono state organizzate delle attività, precedentemente

condivise, dove il gioco è stato utilizzato come strumento per favorire nuove modalità relazionali all'interno della classe (gioco espressivo- motorio) o per far riflettere i bambini sull'importanza delle regole all'interno dei sistemi sociali a partire dalla scuola (gioco di regole). Nel questionario finale abbiamo chiesto alle insegnanti se le attività svolte abbiano influenzato positivamente il clima di classe.

Ritiene che le attività svolte abbiano positivamente influenzato il clima di gruppo all'interno della classe?



Dalle risposte, come si evince dal grafico, è emerso come la maggior parte del campione delle insegnanti intervistate (79,67% su un campione di 19 unità) abbia notato un cambiamento positivo sul clima di classe dopo le attività svolte. Possiamo concludere che dalla nostra indagine esplorativa emerge come soggetti con bassi livelli di autostima tendano ad avere un rendimento scolastico al di sotto delle loro capacità. Si è notato inoltre come l'utilizzo di modalità alternative di apprendimento, come il gioco nelle sue molteplici sfaccettature (gioco espressivo, gioco di regole, gioco di ruolo) possa creare un ambiente più stimolante per attivare processi di apprendimento.

**GENITORI IN GIOCO:
RESOCONTO DI UN'ESPERIENZA**

**VISIONI E CONDIVISIONI
DEL PROGETTO**

RASSEGNA FOTOGRAFICA



Attività con alunni



Attività con alunni



Attività con alunni e genitori



Attività con alunni e genitori



Attività con alunni e genitori



Attività con alunni e genitori



Attività con alunni e genitori



Attività con alunni e genitori



Attività con alunni e genitori



Attività con alunni



Attività con alunni



Attività con alunni

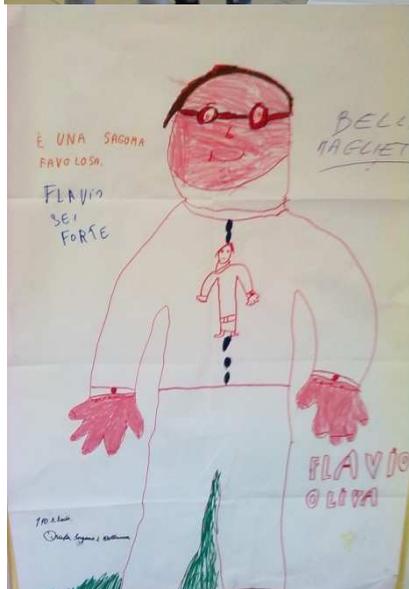


Attività con alunni



Attività con alunni e genitori

Il gioco della sagoma



Il gioco della sagoma



Riunione di gruppo



Attività con i genitori



Momenti conclusivi e buffet



Momenti conclusivi e buffet



Foto di gruppo





Foto di gruppo



Foto di gruppo

Grazie a tutte le mamme che si sono messe in gioco con il loro entusiasmo e la loro partecipazione, rendendo possibile la buona riuscita del progetto.

Grazie alle insegnanti della scuola per il prezioso contributo.

Un ringraziamento speciale alla dott.ssa Maria Vittoria Randazzo, all'ispettore Davide Chiarenza, al dott. Salvatore Migliore e al dott. Francesco Arcidiacono per aver condiviso l'idea alla base del progetto.

Un riconoscimento a tutti i collaboratori
scolastici che sono stati sempre
cordialmente disponibili

Finito di stampare il 07/06/2011